

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

12
2004

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax +39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

Impianti
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate
nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura
del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione
della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi
mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edra funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
 ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
 RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

RECENSIONI

Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, *Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol*, («Römisch-Germanische Forschungen» Band 61), Mainz am Rhein 2002, pp. 264, 156 tavole con fotografie in bianco e nero e disegni al tratto e 6 allegati in bianco e nero e a colori (sezioni, planimetrie e carte di diffusione dei roghi votivi/*Brandopferplätze*).

In questo volume vengono pubblicati i dati di scavo relativi alle campagne che dal 1984 al 1986 hanno interessato il rogo votivo del Rungger Egg presso Castelrotto (BZ). Dall'analisi sistematica delle strutture e dei materiali di questa realtà, cronologicamente inquadrabile nell'ambito dell'età del Ferro (Ha C-LT D2), Paul Gleirscher ha affrontato la complicatissima problematica relativa a questi luoghi di culto caratteristici principalmente dell'arco alpino orientale, ma riscontrati anche in zone a nord e a sud delle Alpi (Germania meridionale e Veneto). Il fenomeno, che in più siti non presenta soluzione di continuità dal Bronzo Medio all'epoca di La Tène, risulta essere molto articolato e l'A. ha più volte sottolineato la mancanza di una documentazione esaustiva che permettesse, allo stato attuale delle ricerche, delle conclusioni più precise. Anche la disomogeneità nella pubblicazione dei dati ha causato enormi difficoltà a chi, come lui, si proponeva di creare un lavoro di sintesi sull'argomento.

I roghi votivi/*Brandopferplätze* fanno la loro comparsa durante il Bronzo Medio costituendo, per la fase più antica, un fenomeno unitario caratterizzato dalla localizzazione dei siti in alta quota. Questa omogeneità scompare contestualmente allo sviluppo delle attività estrattive del rame che portano a contatti sempre più

frequenti con la realtà mediterranea, a sud, e quella mitteleuropea, a nord.

Tale orientamento differenziato perdura fino all'avvento della cultura Fritzens-Sanzano (metà del VI-I secolo a.C.) anche se continuano ad esistere particolarismi culturali legati alle realtà locali (Trentino, Alto-Adige, Bassa Engadina, Tirolo meridionale e settentrionale).

Proprio in virtù della complessità e della diversità delle evidenze archeologiche l'A. ha voluto limitare la trattazione prevalentemente ai roghi votivi dell'arco alpino orientale accostandoli per completezza alle realtà limitrofe affini.

La prima parte dell'opera, curata da Hans Nothdurfter e Eckehart Schubert, dopo aver affrontato la topografia e lo sviluppo dell'inse-diamento dei territori vicini (terrazzamenti Castelrotto-Fiè), propone i risultati delle indagini di campo al Rungger Egg, che hanno interessato un'area di scarico ricca di ossa calcinate e di piccoli oggetti metallici per lo più in stato frammentario. Si tratta principalmente di due livelli, localizzati nella parte centrale dello scavo, di cui uno molto carbonioso di colore nero e ricco di reperti (superficie circolare di 10 m di diametro); l'altro argilloso-giallastro, depositatosi sopra quello scuro lungo i limiti nord, est e sud, e che presenta piccole tracce di carbone, detriti e pietre sparse. Lungo il limite nord dello scavo sono stati inoltre localizzati dei muri in pietra che dovevano in origine sostenere degli alzati in legno e dei massi, raccolti in una sorta di cumulo («altare»), con tracce di fuoco: resti di probabili roghi.

L'analisi della sedimentazione degli scarti provenienti dai roghi votivi del Rungger Egg ha apportato nuovi elementi relativi ai riti che si svolgevano in concomitanza dei sacrifici cruenti. Il rinvenimento di ossa umane calcinate strettamente connesse a centinaia di anellini

di bronzo lascia supporre una particolare preparazione delle vittime sacrificali mentre l'insieme di oggetti d'ornamento, attrezzi, astragali, pesi da telaio costituisce la testimonianza di doni votivi posti a loro volta sul fuoco, come evidenziato dalla patina, dovuta all'alterazione termica, presente su gran parte di essi. Il rinvenimento di quasi due tonnellate di frammenti ceramici, spesso bruciati, sembrerebbe essere legato all'usanza di deporre le offerte all'interno di vasi oppure alla pratica del banchetto, nonostante non siano stati riconosciuti al loro interno resti di pietanze (sul sito mancano completamente sia frammenti ossei non combusti sia residui di cereali). La complessa problematica relativa al banchetto non può essere ulteriormente chiarita in base ai risultati degli scavi al Rungger Egg, poiché qui, caso quasi unico nel panorama alpino, il 90% dei resti ossei appartiene a uomini e non ad animali. Sacrifici umani sono conosciuti nella necropoli di Prosné in Slovacchia, anche se in percentuale molto minore rispetto al sito alto-atesino. Purtroppo la scarsa conoscenza degli usi funerari medio e tardo lateniani di ambito alpino orientale non permette di capire se tali pratiche, che prevedevano la deposizione di corpi o di parti di essi su roghi, fosse legata a particolari tipi di sepolture.

La seconda parte dedicata allo studio dei materiali, curata da Paul Gleirscher, vede l'inquadramento dei reperti all'interno del loro ambito territoriale. Sono state realizzate precise carte di distribuzione relative agli oggetti più significativi da un punto di vista cronologico e culturale. Tra gli ornamenti, le fibule sono sicuramente le più rappresentate e tipologicamente variegata, a conferma di un dato presente in altri roghi votivi che vede in questo tipo di oggetti doni sacri privilegiati. L'offerta di fibule, che subentra a quella di spilloni (presente un unico esemplare al Rungger Egg), deve essere interpretata, secondo l'A., come la donazione di un oggetto «liberato dalle vesti e carico di significato simbolico» (p. 202). L. Pauli (Pauli 1986) in riferimento al luogo di culto presso Mechel in Val di Non aveva già evidenziato il ruolo importante rivestito da tali oggetti che in età romana sostituirono l'usuale donazione di monete. Le fibule, divise in halstattiane e tipo La Tène, sono state analizzate in base alla loro distribuzione al Rungger Egg

e alla loro diffusione territoriale. Si sono così evidenziati contatti con la cultura di Golasecca, con quella atestina e con quella di Mostna-Soči in Slovenia mentre numerosi risultano essere i reperti riconducibili alla *facies* culturale Fritzens-Sanzeno. Tra gli oggetti d'ornamento, oltre alle fibule, categoria meglio rappresentata sul sito, sono stati rinvenuti pendagli, collane, bottoni, perle, piccoli anelli, bracciali, diademi, *torques* e cinture femminili di bronzo, perle d'osso e vetro, bracciali di vetro e amuletti in osso e selce.

Accanto a questi, anche se in minore quantità, sono presenti recipienti di bronzo, utensili (maniglie, punzoni, lesine, aghi per cucire, pesi da telaio, chiavi e coltelli di diversi tipi e che svolgevano differenti funzioni) e armi (cuspidi e talloni di lancia, pila, spade, foderi e cinturoni). Secondo l'A. la presenza di utensili, probabilmente di produzione locale, può essere interpretata come testimonianza di culti rurali per la fecondità mentre le armi, solitamente numerose, essendo state rinvenute al Rungger Egg in piccola quantità e in buono stato di conservazione, sembrerebbero testimoniare necessità difensive piuttosto che culturali.

Sicuramente importante per quanto riguarda l'attestazione di cerimonie o di particolari offerte che potevano avvenire contestualmente ai roghi è la presenza, come accennato in precedenza, di moltissimi frammenti ceramici riconducibili a numerose forme attestate principalmente nell'ambito culturale Fritzens-Sanzeno. Si tratta di un'analisi puntuale e molto dettagliata di tazze, ciotole, scodelle, vasi decorati, situle, brocche, boccali con ulteriori suddivisioni tipologiche che rendono chiara la fitta rete di rapporti tra le diverse realtà vallive del territorio alpino.

Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, non è stato possibile comprendere appieno la funzione del vasellame ceramico forse utilizzato durante un banchetto sacro o come contenitore di offerte carnee o vegetali. La presenza di segni incisi (anche su utensili e ornamenti) permette, però, di riconoscere a questi oggetti un valore simbolico carico di significati «religiosi».

A conclusione di questa sezione l'A. ha realizzato una dettagliata lista di confronti tipologici corredata da puntuali riferimenti bibliografici: uno strumento utilissimo per tutti coloro

che si avvicinano alla delicata e complessa realtà dei rogghi votivi alpini.

Lo stesso A., infatti, nell'ultima parte del volume, si è dedicato ad una classificazione su base territoriale dei rogghi votivi cercando di restituire un quadro, il più omogeneo possibile, di un fenomeno molto complesso e archeologicamente attestato in diversi territori non solo alpini.

Precedenti possono essere riconosciuti nell'opera di W. Krämer (Krämer 1966), che tentò un'analisi della cultura materiale presente in diversi rogghi votivi tenendone in considerazione anche gli aspetti storico-religiosi. Nell'elaborare una prima visione d'insieme esaminò quindi una serie di siti dove furono rinvenute ossa calcinate, rivelatesi esclusivamente di animali domestici. Ma se questo elemento, congiuntamente alla *facies* culturale, sembrava individuare un fenomeno unitario, la totale disomogeneità della localizzazione di tali siti poneva una serie di interrogativi che rimangono tuttora irrisolti. Se Krämer cercò paragoni in ambito greco, un altro studioso, M. Menke (Menke 1970), trovò riscontri utili nei territori dell'Europa orientale e dell'Italia settentrionale.

Anche R.A. Maier (Meier 1969) aveva tentato una definizione più precisa di questi luoghi di culto, mettendoli in relazione con i cosiddetti «altari di cenere», vale a dire cumuli di detriti spesso ripresi da rogghi votivi, non riuscendo però a restituirne un quadro topografico unitario.

Le evidenze relative a questi luoghi di culto si sono notevolmente accresciute nel corso degli ultimi anni specialmente nei territori dell'arco alpino meridionale e della Germania.

L'A. ha cercato quindi di individuare gruppi di rogghi votivi (in totale sono stati presi in esame 201 siti distribuiti sui territori di Germania, Svizzera, Liechtenstein, Austria, Italia e Slovenia) tenendone in considerazione l'aspetto territoriale, la valenza culturale e l'inquadramento cronologico. Sono stati quindi distinti rogghi votivi di alta montagna (altitudine compresa tra i 1515 e i 2510 m s.l.m.) e rogghi votivi di media montagna e fondovalle. Tra questi ultimi sono stati individuati dei sottogruppi definiti da particolari elementi come la presenza di altari di pietra piramidali (del tipo Rungger Egg), la vicinanza ad ambienti

umidi, palustri o fonti, la presenza di grotte e il rapporto con abitati o necropoli.

Risulta particolarmente problematica, quindi, la definizione di un orizzonte cronologico comprendente tali realtà che sembrano adattarsi di volta in volta all'ambiente circostante e alle modalità insediative limitrofe. Anche la diversità di ritrovamenti rende complicato il confronto tra differenti rogghi votivi: talvolta la ceramica è assente (fa la sua comparsa massiccia con l'avvento della cultura Fritzens-Sanzeno); spesso i reperti metallici sono accompagnati da resti di lavorazione (scorie che testimoniano attività metallurgiche presso questi luoghi di culto); le granaglie non sono presenti in tutti i siti; in altre zone sono stati rinvenuti resti di strutture in pietra disposti accanto a grandi macigni; talvolta è attestata la presenza di strumenti litici e irrisolta risulta per molte realtà la problematica della continuità culturale (alcuni rogghi votivi cessano di esistere con l'arrivo dei Romani altri intensificano le loro attività).

La scelta di aree poste ad alta quota deve essere stata dettata da necessità di tipo religioso che ritroviamo anche nei siti localizzati nelle vicinanze di bacini lacustri, fonti o zone paludose. Se in questi casi il legame con il culto delle acque (esemplificativo è in questo senso il sito di S. Maurizio-BZ) risulta chiaro, rimane ancora difficile la definizione delle divinità venerate presso gli altri rogghi votivi. Utile nella comprensione di questi siti è il paragone con il mondo veneto dove numerose iscrizioni votive di età romana, prevalentemente riconducibili a devoti, oltre alla presenza del santuario dedicato alla dea Reitia, sembrerebbero poter presupporre un culto femminile, assimilabile a quello di Artemide Ortheia. Il paragone con realtà mediterranee – in particolare greche – ha evidenziato molti aspetti comuni tra i luoghi di culto, affinità evidenti anche nei doni votivi alle divinità: in entrambi gli ambiti ritroviamo, ad esempio, la chiave quale simbolo della vita, della morte e del ciclo naturale.

Questi modelli sono giunti fino alle Alpi grazie alla mediazione degli Etruschi, dei Veneti ma anche dei popoli che occupavano i territori balcanici, come attesta la diffusione dei prodotti dell'Arte delle Situle.

Iscrizioni sacre, figure femminili in lamina di bronzo, corna di cervo votive, astine divina-

torie e oggetti miniaturistici rappresentano elementi comuni a numerosissimi luoghi di culto a testimonianza dell'esistenza di un substrato religioso ampiamente condiviso dai popoli antichi alpini e prealpini.

La presenza di armi, infine, e in particolar modo di elmi lateniani, sottolinea la forte influenza del mondo celtico su questi territori, evidente anche nella grande abbondanza di oggetti d'ornamento, in particolare fibule, di tipo La Tène.

Il territorio alpino fin dalle epoche più remote ha rivestito il ruolo di tramite tra due mondi: quello mediterraneo e quello mitteleuropeo assorbendone le influenze e adattandole alle proprie particolarità culturali. Questo aspetto risulta evidente anche nel lavoro degli autori che, analizzando sistematicamente il sito del Rungger Egg, hanno gettato nuova luce sul fenomeno dei roghi votivi. Lo stesso Paul Gleirscher ammette, però, che molto resta ancora da fare: cercare ulteriori elementi di confronto, riuscire a capire come i modelli mediterranei siano stati assunti dalle popolazioni alpine, a quali divinità si rivolgessero i devoti, in che modo avvenissero i rituali legati ai roghi, che ruolo rivestissero i sacrifici umani e se questi fossero legati a particolari pratiche funerarie.

Le schede dei 201 siti presi in considerazione dall'A. nella trattazione dei *Brandopferplätze*, – in cui vengono riportate le informazioni chiave relative ai roghi votivi fino ad ora conosciuti e corredate da un'ampia bibliografia – costituiscono una base solida per ulteriori approfondimenti.

Grazie alla ricchezza dei dati, alla sistematicità della trattazione e alla completezza dei confronti si riesce, per la prima volta, ad avere una visione d'insieme chiara di questo complicatissimo fenomeno «religioso» che interessò diversi paesi un tempo uniti nella grande *koinè* alpina, ponte tra Europa centrale e mondo italico-mediterraneo.

Rosa Roncador

NOTA BIBLIOGRAFICA

Krämer 1966 = W. Krämer, *Ein frühkaiserzeitlicher Brandopferplatz auf den Auerberg in bayerischen*

Alpenvorland, («JbZMusMainz»), Mainz am Rhein 1966.

Meier 1969 = R.A. Meier, *Brandopferplätze um Schongau in Oberbayern*, in «Germania» 47, 1969.

Menke 1970 = M. Menke, *Brandopferplatz auf der Kastelliernekropole von Pula (Istrien)*, in «Germania» 48, 1970.

Pauli 1986 = L. Pauli, *Einheimische Götter und Opferbräuche im Alpenraum*, in ANRW II 18, 1, Berlin-New York 1986, pp. 816-871.

Maura Medri, *Manuale di rilievo archeologico*, («Grandi Opere»), Bari 2003, pp. 321.

Nella primavera del 2003 è stato pubblicato un nuovo manuale dedicato alle tecniche del rilievo topografico e architettonico applicate all'archeologia, accolto nella collana Grandi Opere della Casa editrice Laterza, che comprendeva già alcune importanti monografie di materia affine. Autrice del volume è Maura Medri, docente di Metodologia della ricerca archeologica presso l'Università di Genova ed esperta delle problematiche relative alla documentazione in archeologia. La necessità di attivare insegnamenti rivolti a questo particolare aspetto formativo è emerso negli ultimi decenni del secolo scorso all'interno della prima università romana, dove fu istituita la Cattedra di Rilievo e analisi tecnica dei monumenti antichi, ancora oggi tenuta da Fulvio Cairolì Giuliani, del quale anche la Medri si dichiara allieva nell'*Introduzione*. D'altro canto, proprio dall'area ligure deriva anche la fondamentale esperienza condotta da Tiziano Mannoni che, insieme a Roberto Parenti, ha saputo cogliere l'esigenza di un più moderno approccio all'analisi stratigrafica dei manufatti architettonici, particolarmente sentita nell'archeologia di ambito post-classico e confluita nello spirito che anima la rivista «Archeologia dell'architettura». Questa rivista rappresenta, in qualche modo, la risposta alle istanze espresse nel corso di alcuni confronti tra questi studiosi – ma se ne possono aggiungere altri come Riccardo Francovich, Francesco Doglioni, Gian Pietro Brogiolo – tra cui ricordiamo i Cicli di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia, tenuti alla Certosa di

